
L'era della plastica

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

Un progetto dell'Università di Vigo prevede l'uso dei droni per identificare che tipo di residui arriva alle coste, i punti dove più si concentra e in quale epoca dell'anno, differenziando tra la spazzatura dovuta all'attività umana in terra e quella che arriva dal mare

Impressionanti e preoccupanti le immagini che ogni tanto ci mostrano le **grandi masse di residui galleggianti** nelle acque degli oceani. Si calcola che solo il **Pacifico** accumula **87 mila tonnellate** di residui: **bottiglie di plastica, giocattoli, pezzi di elettrodomestici, reti da pesca, milioni e milioni di piccoli frammenti che le correnti marine impastano in certe coordinate nautiche**. E il **Mediterraneo** non si salva da questa «malattia» dell'era della plastica. I più cauti parlano di oltre **1.400 tonnellate di residui**, altri invece (ecologisti soprattutto) puntano sulle **20 mila tonnellate**, aggiungendo forse categorie diverse di spazzatura, e non solo quella galleggiante. È di questi giorni la notizia sull'impegno globale per **stradicare l'inquinamento da plastica**, firmato a **Bali (Indonesia) il 29 ottobre**, con la partecipazione non solo dei governi e le Ong ecologiste, ma anche dei grossi produttori di plastica. **Tra i firmanti pure grosse aziende** che utilizzano il 20% di tutti i contenitori di plastica prodotti in tutto il mondo (Danone, Gruppo H&M, L'Oréal, Mars Incorporated, PepsiCo, The Coca Cola Company, Unilever). Il direttore esecutivo dell'ambiente delle Nazioni Unite, **Erik Solheim**, ha affermato in quest'occasione che «la spazzatura marina è un esempio visibile e inquietante della crisi d'inquinamento da plastica», e incoraggia, quasi in supplica, a «lavorare contro questo problema globale». Un'originale iniziativa privata in questo impegno ecologico per pulire le acque e le spiagge l'ha proposta di recente un gruppo di professori dell'**Università di Vigo (Spagna)**. Si tratta del **progetto LitterDrone**, finanziata dalla Commissione europea. L'obiettivo ultimo di questo progetto pilota è creare un metodo di lavoro per identificare più facilmente i residui nelle coste europee mediate **l'uso di droni**. Con le immagini ad alta risoluzione ottenute e mediante software specializzati, si potrebbe precisare che tipo di residui arriva alle coste, i punti dove più si concentra e in quale epoca dell'anno, differenziando tra la spazzatura dovuta all'attività umana in terra e quella che arriva dal mare. Il direttore del progetto, Fernando Martín, professore di Telecomunicazioni all'Università di Vigo, crede che l'informazione ottenuta con questo metodo **sarà utile per gli organismi che dovranno disegnare e stabilire protocolli per combattere il problema**. Più avanti, con lo sviluppo di questa tecnologia e secondo i risultati nella prima fase del progetto, si potrà anche intraprendere altre possibilità per fare il rilevamento dell'immondizia galleggiante in mare aperto, eppure nell'ambiente sottomarino.